

# Riva fa il duro: è un atto dovuto Il governo prepara un decreto

● **L'esecutivo concede la cassa integrazione per i 1.400 lavoratori** ● **Lunedì vertice a palazzo Chigi per decidere le misure per far ripartire gli impianti**

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Prima il ricatto, poi lo scaricabarile. Il giorno dopo la messa in libertà dei 1.400 operai di sette stabilimenti, il gruppo Riva Acciai risponde alle polemiche con una nota ufficiale in cui si spiega come «la fermata degli impianti non è avvenuta per una decisione dell'azienda ma in ottemperanza di un provvedimento imposto dalla Procura». La colpa dunque sarebbe della magistratura e dei sequestri effettuati: «La tempestiva esecuzione del provvedimento del Gip che, ordinando il sequestro, ha sottratto alla proprietà la libera disponibilità degli impianti e dei saldi attivi di conto corrente». È un po' la stessa tattica usata all'Ilva di Taranto, una strategia che ha portato solo a lunghi mesi di incertezza e alla necessità per governo e Parlamento di intervenire con un decreto per consentire che i lavoratori non perdessero il lavoro e venissero pagati.

Una prima certezza per i 1.400 lavoratori di Lesegno (Cuneo), Caronno (Varese), Annone (Lecco), Sellero, Cerveno, Malegno (Brescia) e Verona è arrivata ieri. Di concerto con il ministero del Lavoro e quello dello Sviluppo Economico, il presidente del gruppo Riva Bruno Ferrante (che lunedì incontrerà Zanonato)

dovrebbe presentare la richiesta di cassa integrazione straordinaria che sarà discussa e autorizzata nell'incontro previsto con il ministro Enrico Giovannini e sindacati giovedì 19. Da questo punto di vista la nota di Riva Acciaio è positiva: «L'azienda, consapevole dell'impatto sociale provocato dalla disposizione imposta, ribadisce il proprio massimo impegno per la salvaguardia dei propri lavoratori e del patrimonio aziendale».

## PARTITA INTRICATA

Date un minimo di certezze ai lavoratori, ora il governo lavora all'altro obiettivo primario: far ripartire al più presto i sette stabilimenti. Dopo un vertice a palazzo Chigi, il ministro Flavio Zanonato spiega che il governo potrebbe varare «una norma che salvaguardi la volontà dei giudici e non blocchi l'attività produttiva». Le strade possibili sono due: la prima, la più percorribile e caldeggiata, è quella di trovare o produrre un appiglio legislativo. A meno di una improbabile impugnazione

...

**Fim, Fiom e Uilm: mobilitazione unitaria in tutti gli stabilimenti del gruppo dopodomani**

dei sequestri da parte del custode giudiziario del gruppo Mario Tagarelli, nominato dalla stessa magistratura, il governo punta ad utilizzare l'articolo 515 del Codice di procedura civile. La norma prevede che «il giudice può escludere dal pignoramento quelle tra le cose che sono di uso necessario per l'esercizio del mestiere». In questo modo, in base al principio per cui il blocco degli stabilimenti pregiudica il valore del gruppo, anche a tutela dei futuri beneficiari dei sequestri giudiziari, il giudice dovrebbe sbloccare i conti correnti per poter permettere la ripresa dell'attività economica. Lo stesso principio utilizzato nel decreto Ilva che permise all'azienda di vendere le merci inizialmente sequestrate per permettere il pagamento degli stipendi. Il decreto Ilva però può essere usato solo in caso di emergenza ambientale e il codice civile cozzerebbe con il carattere penale dei sequestri ordinati dalla magistratura. Non si esclude dunque un nuovo decreto ad hoc che potrebbe essere deciso lunedì a palazzo Chigi direttamente da Enrico Letta. Che ieri sera ha rassicurato: «A quelle famiglie dico che non le lasceremo sole, che saremo con loro, con i provvedimenti concreti che prenderemo».

Il commissariamento del gruppo Riva Acciaio è al momento è considerata dal governo una subordinata. Difficilmente percorribile, ma comunque possibile se non si trovasse altra soluzione. Il provvedimento utilizzato per l'Ilva è previsto solo in casi di inadempimento della proprietà rispetto alle prescrizioni della magistratura o in caso di fallimento. E ad oggi nessuno dei due presupposti è presente.

Chiaro quindi che la partita sia intricatissima. E che tutto il ministero dello Sviluppo, il sottosegretario Claudio De Vincenti e tutti i dirigenti sono al lavoro per trovare la soluzione più idonea.

Si tratta di una lotta contro il tempo. Perché le conseguenze dello stop potrebbero allargarsi velocemente. Il commissario dell'Ilva Enrico Bondi teme per lo stop a Taranto Energia, azienda che sovrintende alle cokerie e per gli stabilimenti a cascata di Taranto, come Cornigliano (2mila dipendenti) e Novi Ligure.

Intanto i sindacati ieri hanno deciso una mobilitazione unitaria per lunedì mattina. Fim, Fiom e Uilm chiamano i lavoratori di tutti gli stabilimenti Ilva a manifestare alle 9,30 «in difesa del proprio posto di lavoro e contro l'inaccettabile ricatto» messo in atto dall'azienda.

Il segretario generale della Cgil Susanna Camusso ieri mattina era davanti allo stabilimento di Cerveno (Bs). «I lavoratori di Riva Acciaio sono stati utilizzati come ostaggi e questo non è più possibile», «l'azienda dovrà rassegnarsi al fatto che ci sono responsabilità e non scaricarle sui lavoratori», attacca Camusso. Per garantire il ritorno alla produzione «pensiamo alla formula del decreto e trovare una norma che permetta di agire in nome della continuità produttiva, facendo ripartire gli impianti». Per Raffaele Bonanni la vicenda Riva «è ignobile ed è il simbolo dello sfascio imperante nel nostro Paese». «Non non trascuriamo nessuna proposta per l'Ilva e non abbiamo pregiudizi. Sono favorevole a qualsiasi strumento per risolvere il problema», spiega Rocco Palombella (Uilm).

## È morto Enrico, terza vittima di Lamezia

È morto anche Enrico. È la terza vittima, il terzo operaio coinvolto nell'esplosione di giovedì alla Ilvap Biopro di Lamezia Terme (Catanzaro). Enrico Amati, 37 anni, originario di Sinalunga, in provincia di Siena, è deceduto dopo una notte di ospedale, dove era stato ricoverato con ustioni e ferite su tutto il corpo. Giovedì pomeriggio era assieme ai colleghi saldatori specializzati Daniele Gasbarrone, di Latina, e Alessandro Panella, di Velletri, morti carbonizzati sul colpo, con la fiamma ossidrica sul silos della morte, quello finito a 40 metri di distanza per l'esplosione.

Enrico viveva in Calabria da circa due anni con la moglie e la figlia. Dopo l'esplosione, nonostante fosse quasi interamente ustionato, era riuscito a sopravvivere. L'elisoccorso lo aveva trasportato all'ospedale di Catanzaro, non potendo puntare verso un centro specializzato viste le gravi condizioni. Dopo una notte di sofferenze, Enrico è deceduto ieri mattina, aggravando il bilancio della tragedia.

Ieri sono arrivati anche i primi provvedimenti dell'autorità giudiziaria. Sul fronte giudiziario la novità è l'avviso di garanzia emesso dalla Procura di Lamezia Terme nei confronti dell'amministratore legale della società con sede legale a Latina e sede operativa a Lamezia. Un atto dovuto per procedere con l'inchiesta e con gli esami atopici sui corpi dei tre operai. La Procura sta valutando anche altre posizioni, con l'obiettivo di comprendere se i lavori di manutenzione si stessero svolgendo nel rispetto di tutte le norme di sicurezza. I due saldatori stavano usando la fiamma ossidrica sul silos. Ma sarebbe stata la presenza di gas a provocare l'esplosione. Una tesi che, comunque, sarà confermata dagli accertamenti.

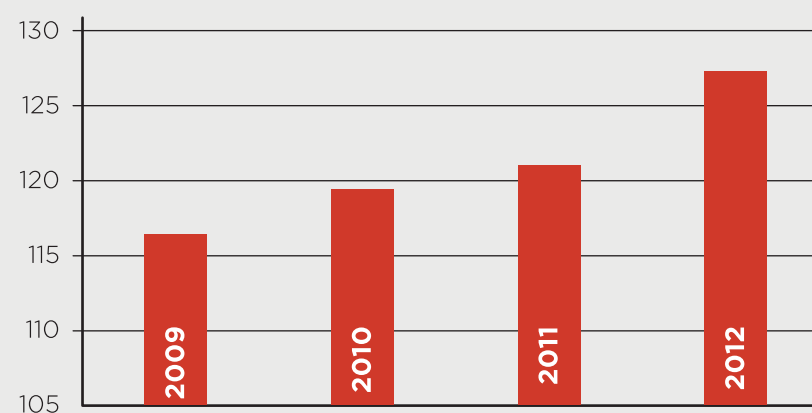
Sul posto, subito dopo l'incidente, ha operato anche l'Arpacal Calabria con l'obiettivo di verificare la presenza di gas pericolosi. Quattro tecnici hanno prelevato campioni di miscela presente nel serbatoio interessato dall'incidente per verificarne la consistenza.

I funerali di Enrico Amati, Daniele Gasbarrone e Alessandro Panella si terranno nelle loro rispettive città di residenza. Tuttavia, l'amministrazione di Lamezia ha indetto il lutto cittadino per lunedì 16 settembre.

M. FR.

## EVOLUZIONE DEL RAPPORTO DEBITO/PIL IN ITALIA

(anni 2009-2012, dati in percentuale)



## RAPPORTO DEFICIT/PIL

(in percentuale)

	2012	2013	2014
Germania	0,2	-0,2	0,0
Spagna	-10,6	-6,5	-7,0
Francia	-4,8	-3,9	-4,2
ITALIA	-3,0	-2,9	-2,5
Regno Unito	-6,3	-6,8	-6,3
UE	-4,0	-3,4	-3,2

# Sostenibilità e innovazione, lo Stato difenda la siderurgia

## IL COMMENTO

ENRICO CECCOTTI

**L'ANNUNCIATA CHIUSURA DEGLI IMPIANTI SIDERURGICI DEL GRUPPO RIVA** pone ancora una volta il problema della mancanza di una visione strategica di politica industriale. Si continua a procedere, con una certa timidezza da parte della sinistra, a interventi pubblici caso per caso senza una visione unitaria. È duro a morire il concetto che l'intervento pubblico va fatto solo in mancanza della capacità di autoregolamentazione del mercato. Non si può continuare ad avere un Paese industrializzato senza avere un'adeguata filiera siderurgica. La siderurgia lasciata solo al mercato e ai processi di globalizzazione determinerà le allocazioni produttive fuori del nostro Paese e dell'Europa. È sempre più necessario un intervento per evitare che ciò avvenga. Se non si risolvono i

problemi di sostenibilità finanziaria e ambientale, con adeguati investimenti in ricerca, innovazione e favorendo sinergie tra le varie fasi del ciclo di produzione e gli operatori presenti in Italia, inevitabilmente assisteremo alla progressiva scomparsa della nostra siderurgia. Sarebbe un notevole danno strategico e economico per l'Italia. Gli altri Stati stanno intervenendo per difendere e sviluppare le loro industrie di base modificando le tendenze del mercato e della globalizzazione.

La siderurgia italiana non può fare a meno di mantenere la sua dimensione nell'ambito dei Paesi industrializzati. Occorrono i cicli integrali (di Taranto e Piombino-Trieste) per fornire acciaio di qualità. Occorrono i forni elettrici più competitivi con un minor costo dell'energia per dare adeguate flessibilità alla fluttuazione della domanda. Occorrono acciai speciali per applicazioni nei settori più innovativi. Occorrono i piccoli produttori per soddisfare le nicchie di

mercato della nostra piccole e media impresa. Occorre una strategia pubblico-privata per migliorare la qualità e innovare gli impianti rendendoli meno energivori e sostenibili dal punto di vista ambientale. Di una siderurgia innovata non ne può fare a meno una moderna economia a bassa emissioni di carbonio. La siderurgia è indispensabile per produzioni manifatturiere. Di acciaio, di prodotti siderurgici tradizionali e di nuovi prodotti con caratteristiche innovative (acciai speciali, nuove leghe ferrose e non ferrose, ecc.) ce ne sarà molto bisogno proprio per sostenere un modello di sviluppo più sostenibile. Non si può affermare che è indispensabile un sostegno alla manifattura se non c'è un'industria di base. L'industria di base deve essere vista come un'opportunità per lo sviluppo del Paese e quindi il sostegno pubblico deve essere previsto non in termini di aiuti di Stato, ma come supporto alla competitività del sistema.

Questa battaglia non può essere fatta solo caso per caso: lasciare le scelte strategiche esclusivamente in mano alle aziende, ormai in buona parte multinazionali, porterebbe a delocalizzazioni e il settore verrebbe fortemente ridimensionato. Bisogna pensare a un nuovo intervento pubblico che veda la siderurgia come una «commodity» per lo sviluppo industriale complessivo del Paese. Sono disponibili tecnologie pulite applicate ai cicli siderurgici, in particolare basate sulla cattura e il confinamento dell'anidride carbonica. Oltre l'altoforno è possibile produrre ghisa con nuovi impianti come il Corex e il Finex più vantaggiosi dal punto di vista energetico e ambientale. Occorre, insomma, una politica industriale, promossa a livello pubblico, che armonizzi le necessità dei produttori con quelle dei consumatori, entrambi attori fondamentali nel campo dei settori utilizzatori di acciaio. Solo così è possibile far convivere produzioni di base e vivibilità dei territori.

In conseguenza della crisi, gli investimenti di parecchie aziende per l'efficienza energetica e l'attenuazione degli impatti ambientali o per sperimentazioni sulla riduzione delle emissioni, sono stati ridotti o bloccati. Non può valere il criterio che nella crisi la ricerca e gli investimenti per l'innovazione vengono abbandonati. Vorrebbe dire abbandonare qualsiasi prospettiva di competitività futura. Va incentivato il rapporto tra centri di ricerca, università e imprese.

Uno strumento particolarmente critico è il credito. Occorre un adeguato sistema bancario, per il credito alla fornitura e per garantire pagamenti più regolari al sistema delle imprese della filiera. In particolare sono necessari crediti agevolati per imprese che fanno investimenti a redditività differita e per interventi che diminuiscono l'impatto ambientale. Se non si fanno queste scelte strategiche sarà difficile per l'Italia difendere uno dei settori più importanti per la sua industria.